

Portabilità e ddl lavoro, i rischi per i Fondi interprofessionali

Carmelo Caravella, ex vicepresidente e attuale consigliere d'amministrazione di Fon.Coop: abbiamo stanziato 7,5 milioni per riqualificare i lavoratori in cassa. Ma il ddl Fornero sposta il baricentro sui Fondi di solidarietà. Altro problema, la portabilità

Carmelo Caravella è stato da luglio 2008 all'aprile 2012 vicepresidente di Fon.Coop e oggi continua il suo impegno nel Fondo come consigliere del consiglio di amministrazione. Nel fare un bilancio sul lavoro svolto, avanza alcune ipotesi sulle prospettive future del Fondo delle imprese cooperative e dei Fondi Interprofessionali in generale.

Consigliere Caravella, quali sono state le iniziative più significative promosse da Fon.Coop a favore dei lavoratori e delle imprese nell'attuale prospettiva economica?

Ho già avuto modo di dire che Fon.Coop non solo ha velocemente avviato, sin dal maggio 2009, azioni a favore dell'occupabilità dei lavoratori in cassa integrazione ma ha sostenuto la buona occupazione finanziando la formazione dei lavoratori neoassunti. Sono state iniziative innovative che hanno trovato immediato riscontro: con l'inasprirsi delle difficoltà delle imprese, negli ultimi mesi dell'anno c'è stata un'accelerazione nelle richieste di finanziamento, gli Avvisi hanno esaurito le risorse e abbiamo dovuto momentaneamente sospenderli. Sono stati stanziati 7,5 milioni di euro per la riqualificazione dei lavoratori in cassintegrazione e 1,5 per la formazione dei neoassunti. In estrema sintesi il "pacchetto politiche attive del lavoro" di Fon.Coop ha formato quasi 9.000 lavoratori, dei quali 700 neoassunti. Se si aggiunge poi che tra il 2008 ed il 2011 è stato speso l'86% del totale delle risorse ricevute dal Fondo, posso dire che il Fondo è riuscito ad intercettare significativamente la domanda sia ordinaria che straordinaria, ovvero dovuta alla crisi, delle imprese associate.

Per il futuro, quali iniziative?

Ritengo che le future iniziative del Fondo delle imprese cooperative saranno legate a due rischi che il sistema dei Fondi Interprofessionali sta correndo. Il primo rischio è la portabilità, insito nel meccanismo della concorrenzialità dei Fondi, peraltro un unicum tutto italiano. La portabilità porta molti Fondi a costruire la propria offerta sulla volontà di divenire appetibili per le imprese che aderiscono già ad un altro Fondo, mettendo in secondo piano la necessità di impegnarsi prioritariamente sulla qualità delle attività finanziate. Peraltro solo il 5% delle imprese aderenti ha mutato Fondo portandosi dietro le risorse a fronte di un 40% di imprese che non aderiscono a nessun Fondo e che dovrebbero essere il vero target di riferimento per la ricerca del proselitismo. Lo spettro della portabilità incentiva una gestione miope, che non punta strutturalmente sulla qualità e sulla diffusione di buone pratiche formative: insomma, si rischia di fare la formazione purchessia.

Il secondo rischio qual è?

Si annida nella riforma del lavoro attualmente in discussione in Parlamento. Già Sacconi aveva provato a distogliere le risorse per la formazione per finanziare la cassa integrazione, ma nel testo del ministro Fornero si prospetta che i Fondi Interprofessionali diventino uno dei modi per costruire i Fondi di solidarietà. In un Fondo come Fon.Coop, composto per una quota grande da imprese che non hanno strumenti di sostegno al reddito, una norma siffatta metterebbe tutti di fronte ad un dilemma di non facile soluzione. Un altro spettro si aggira dunque tra i Fondi. Per questo ritengo che nei prossimi mesi il Fondo debba da un lato proseguire nelle sue politiche di sostegno alle imprese in crisi, riqualificando le competenze dei lavoratori in cassa integrazione e dall'altro

incoraggiare le imprese da più anni aderenti al Fondo, e che mai hanno partecipato alle nostre iniziative, a richiederci contributi per la formazione. Puntare cioè sulla fidelizzazione.